

Ugo Rendine

**UNA VITA, LA MIA
TERRA
(brava gente e...)**

UNA VITA, LA MIA TERRA (brava gente e...)

Copyright © 2019 **Ugo Rendine**

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autore.

1^a edizione **Novembre 2019**

ISBN: 9781700506702

Pubblicato con



Il Servizio Numero 1 in Italia
di Assistenza alla Pubblicazione
per gli Autori Indipendenti

Self Publishing Vincente

www.SelfPublishingVincente.it

PREFAZIONE

Ho aderito con piacere al desiderio del concittadino Ugo Rendine di farmi conoscere in anteprima le note autobiografiche raccolte in questo libro, che ho letto con l'attenzione che meritano e anche con una certa curiosità, essendo stata testimone di tanti fatti qui ricordati.

Quello che mi ha colpita fin dall'inizio è la corrispondenza fra la persona dell'autore e la concretezza delle vicende personali rievocate, delle tante 'opere' realizzate nel corso della sua attività professionale, sociale e politica. Una corrispondenza che si ritrova anche nello stile ironico e comunicativo, ricco di espressioni pittoresche tratte dalla vita parlata e talvolta dal dialetto, usato nel raccontare la vita privata, e in quello espositivo, esatto e puntiglioso, in cui documenta le sue scelte di vita.

Una personalità positiva quella di Ugo Rendine, coerente e decisa nel perseguire i propri obiettivi esistenziali rimanendo fedele ai propri valori: farsi una posizione, crearsi una famiglia e valorizzare Montecelio salvandolo dallo spopolamento attraverso una serie di iniziative portate avanti con determinazione e coraggio, in un contesto politico sfuggente e approssimativo nel migliore dei casi. Dall'attaccamento al paese, sempre più marginale all'interno del Comune e dei grandi interessi speculativi che lo agitano, nasce il desiderio che esso sia considerato Centro Storico dell'intero Comune, da valorizzare con amore in modo da "ridargli importanza e valenza politica non potendo in futuro eleggere dei Consiglieri Comunali", a causa del sempre più ridotto numero di abitanti rispetto a quelli delle altre Frazioni. Vorrebbe addirittura l'istituzione di un "Nuovo Assessorato al Centro Storico" (o dei "Centri Storici", volendo includervi anche il nucleo razionalista di Guidonia) in modo da curare come sarebbe giusto le scenografiche peculiarità di Montecelio e le sue originali strutture storico-artistiche: "un Teatro con accanto una struttura espositiva ricavata nel vecchio lavatoio pubblico, un giardino pubblico ed un Museo Archeologico di tutto rispetto, Chiese di valore artistico, una Rocca dominante con un

panorama infinito, con aree adeguate a tenervi estive rappresentazioni teatrali, cinematografiche, concerti e tanto altro a soli 30 Km da Roma!”. Le sue opinioni sono sempre espresse in modo pacato, con il buon senso che deriva dall’esperienza diretta guadagnata sul campo, giorno dopo giorno, e dall’impegno profuso senza risparmio.

Frutto di questo impegno tante iniziative e progetti che nel corso del tempo hanno ridato nuova vita agli edifici storici del paese. Ricordiamo solo il restauro della Casa Comunale in via della Luce-ra, effettuato con soli 300 milioni di lire, Iva e spese tecniche incluse, ultimato nei termini previsti e senza manovre corruttive fra il 1987 e il 1988; e quello del palazzetto dell’Oratorio (1992), sede dell’Antiquarium da cui ha avuto origine il Museo “Rodolfo Lanciani”.

Il pregio maggiore di questa narrazione autobiografica è proprio nella ricostruzione storica degli avvenimenti rilevanti per Guidonia Montecelio, dal punto di vista politico ed economico, ma non solo. Chi volesse in futuro fare la storia del paese non potrà prescindere da questo libro dove troverà, ad esempio, una notizia inedita, riguardante i quadri di Giuseppe Cades, esposti nella chiesa di S. Maria fino al 1971, da lui casualmente intravisti a Palazzo Venezia dove erano stati restaurati, e subito fatti riportare a Montecelio.

Altrettanto interessanti i ricordi della semplice vita di un tempo con i suoi ritmi legati alla terra: gli bastano pochi tocchi per far rivivere spassosi episodi nei luoghi animati dalle attività quotidiane, i giochi dei ragazzi, gli amici, la scuola, gli animali domestici...

Gran parte del libro è occupata dal racconto delle sue imprese professionali, sociali e politiche, fra le quali spiccano la Cooperativa Agricola SCAGM (1975), e la SACA (1984), creature a lui tanto care da far ingelosire la moglie per le continue attenzioni di cui erano oggetto. Non a caso il libro si chiude con un appello agli attuali responsabili perché recuperino l’unità e operino per salvare le due imprese che hanno ridato slancio all’agricoltura monticellese.

Colpisce infine il modo in cui la vita affettiva appare sullo sfondo inserendosi con delicatezza nella cronistoria degli impegni professionali e politici. La sua fondamentale importanza è sottolineata da Vox, espediente letterario con cui l’autore dà spazio alla ri-

flessione e al dubbio che sempre ci accompagnano nei momenti più duri e conflittuali dell'esistenza. Anche per una persona positiva e battagliera come lui infatti il destino batte alle porte: la perdita drammatica dell'amato figlio fa passare in seconda linea tutto il resto e gli pone domande dolorose, a cui prova ripetutamente a dare risposta, concludendo così il racconto della sua vita: "A questo mio libro ho voluto dare anche un valore documentale sia per riordinare l'arco della mia esistenza sia per lasciare un segno nei miei conoscenti ancora viventi, nella mia Comunità alla quale ho dedicato tante energie, nelle mie due nipotine Roberta e Alessandra per fare loro conoscere il nonno e la società umana in cui è vissuto prima della loro nascita (quanto avrei desiderato avere accanto a queste due bambine anche un figlio di mio figlio!)".

Maria Sperandio Prof. ssa

Ugo Rendine, classe 41, due lauree, una famiglia meravigliosa ed un cuore grande, tanto da riuscire a lasciare un solco indelebile nel tessuto culturale, sociale ed istituzionale di Guidonia Montecelio. Una vita impegnata per essere "Vissuta" e per contribuire a costruire il futuro della Comunità di appartenenza, attraverso la lavorazione del frutto più antico e prezioso: le olive.

SCAGM e SACA Coop, Cooperative Agricole, due delle realtà più apprezzate e radicate nel territorio, fondate e gestite dall'odierno narratore come simbolo di forza, fede ed onore, ma divenute nel tempo, loro malgrado, terre di conquista...

In questa storia di vita emergono fatti, documenti e verità nascoste... imprescindibili da sogni di gioventù, realizzati ed infranti, spezzati dal dolore più crudele, divenuto oggi, suo malgrado, compagno di vita; senza dubbio il viaggio più difficile.

Luca Rossi Avvocato

L'eloquente immagine di Copertina ove il corpo, quasi evanescente, dell'autore del libro volge lo sguardo al massiccio innevato del Monte Gennaro del Parco dei Lucretili e la schiena alla sua terra, da cui proviene, non ha certamente un significato di distacco verso le sue origini.

La montagna che ha di fronte ha invece il significato di una presenza che da millenni domina, scruta e giudica gli avvenimenti della valle che sta ai suoi piedi, dei Monti Cornicolani, con specifico riguardo a Montecelio, e delle successive digradanti campagne di Guidonia, verso Roma e dintorni e fino al mare.

E' come se l'autore portasse con se il suo territorio per trovare, da parte della montagna, una risposta e un paragone tra il recente e l'antico passato di queste terre, che ha calpestato negli ultimi 80 anni, per capirne i cambiamenti ...

L'Autore della Copertina

**Noi le balze e le profonde valli
natar giova tra' nembj, e noi la vasta
fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
fiume alla dubbia sponda
il suono e la vittrice ira dell'onda.....**

(da "Ultimo canto di Saffo" di Giacomo Leopardi).

**Quando il pensar domina l'azione
è tempo di far posto a riflessione.
Non che il passato non conti o conti poco,
ma è passato, passito? Non so!
Eppur era tutto, turbinio di vita
ed ora ingranaggi fermi ed obsoleti,
modi e tecnologie remoti e superati.
Abbasso i musei, anche dei pensieri,
cimiteri del fu, parlanti però
pur se silenti, testimoni senza quali
svanisce anche il presente.** (da "Simpliciter" di

Ugo Rendine)

Non certo un paragone tra uguali, tra un gigante, Leopardi, e un modesto me, brulicante ospite di un pianeta di 7,5 miliardi di abitanti a cavallo tra il XX e il XXI secolo, ma (simpliciter!) un richiamo liceale che spesso capita a chi, avanti con l'età, ricorda meglio i primi 25 anni e i fatti e personaggi che più lo hanno colpito e formato. Mi accingo a compiere questa mia fatica di aspirante scrittore dopo tanti tentativi, sempre rimandati, e in un giorno molto triste (18 agosto 2018) coincidente con i funerali delle 43 vittime del crollo del Ponte di Polcevera (detto anche Ponte Morandi) a Genova. Sento a questo punto una voce, a me non estranea e a volte prepotente, che mi interroga e che spesso mi è capitato di sentire nella mia vita quando avverto un senso di colpa per avere espresso con ter-

mini inappropriati un giudizio o un pensiero che sono troppo fuori posto, o troppo affrettati o del tutto sbagliati; voglio chiamarla d'ora innanzi, per brevità e latineggiando, **VOX**.

Tornando all'argomento questa VOX mi rimprovera ora: *perché, pur condividendo il dolore che si prova per la morte di 43 persone a Genova, questo fatto mette in secondo ordine, ad esempio, i gravi lutti contemporanei per il terremoto in Indonesia e per le alluvioni nello Stato del Kerala in India dove i morti assommano a più di mille e non sono "soltanto 43"?*

In sostanza ha ragione **VOX** ma sono, e insieme a me molti Italiani, siamo meno scossi dalle migliaia di vittime poiché le sentiamo lontane, poiché provocate da una natura incontenibile e incontrastabile e non dalla mano diretta dell'uomo che non ha provveduto, nel nostro caso, alla manutenzione necessaria del ponte o, nel caso limite, non ha provveduto a chiuderne il passaggio! Certo poi non si può non aggiungere che nel caso di Genova ci sentiamo in quanto Italiani vicini agli scampati e, nell'intimo degli scampati, accomunati a quella tragedia che poteva essere direttamente la nostra tragedia familiare!

Questi i fatti che mi hanno indotto a scrivere nella speranza di trovare conforto e sfogo per uscire dal turbinio in cui mi trovo: fatti concreti, compiuti e positivi, o così da me ritenuti al tempo in cui vi ho preso parte, e riflessioni tardive più approfondite e cariche di sé e di ma, fino al pentimento!

Dedico questo libro alla mia famiglia

INDICE

PREFAZIONE	3
CAPITOLO 1	14
I PRIMI 21 ANNI.....	14
CAPITOLO 2.....	33
I PRIMI PASSI (DA MAGGIORENNE!).....	33
CAPITOLO 3.....	48
LE SVOLTE.....	48
Le svolte (la prima)	53
Le svolte (la seconda).....	59
Le svolte (la terza)	70
CAPITOLO 4.....	77
GLI ANNI INTENSI (1975/1982): LA FAMIGLIA	77
Gli anni intensi (1975/1982): al Comune, nelle piazze, tra la gente	82
Gli anni intensi (1975/1982): la cooperativa agricola SCAGM ..	108
CAPITOLO 5.....	136
LE SVOLTE: (LA QUARTA)	136
Il decennio successivo (1982/1993) (verso la quinta svolta)....	137
CAPITOLO 6.....	198

ANCORA UN DECENNIO (1994/2004): (verso la sesta svolta)	198
Elezioni politiche 27/28 marzo 1994	198
Da Giugno 1994 ad Aprile 1995	198
Avvenimenti in Consiglio Comunale	201
L’Affare Pizzarotti (Fin cres)	202
La parentesi delle mie Nozze d’Argento	203
Mozione di sfiducia	207
Elezioni Comunali del 23/04/1995	210
Scelta del Candidato Sindaco	213
Avvenimenti (sconcertanti) durante l’Amministrazione Bonelli	214
Elezioni Comunali del 9 giugno 1996 (primo turno), 23 giugno 1996 (secondo turno)	223
I quattro anni all’opposizione dell’Amministrazione Cerqua (1996 - 2000)	224
1998- Inizio Progettazione Stazione Media Carabinieri - Tor Lupara (RM)	231
Elezioni Provinciali 23 novembre 1998 (primo turno), 13 dicembre 1998 (secondo turno).....	233
Elezioni Comunali 16 aprile 2000 (primo turno), 30 aprile 2000 (secondo turno)	235
Scelta del Candidato Sindaco	235
Venne l’estate dell’anno 2000	241
L’Affaire Pizzarotti - CER Immobiliare	246
Nuova Centrale elettrica E.On.....	253
Il 27 aprile 2004.....	265

CAPITOLO 7	274
LA SESTA SVOLTA (2004/2007 - salvare SCAGM e SACA e altro...)	274
CAPITOLO 8	315
GLI ANNI 2008/2013 INGIUSTIZIE, IMPREVISTI, FATTI	315
ConfCooperative e Collegi Arbitrali.....	315
Ministero Sviluppo Economico - Ispezioni Straordinarie SACA.. 322	
Ministero Sviluppo Economico - Ispezioni Straordinarie SCAGM	324
Piano di Sviluppo SCAGM - 22/10/2009	327
Tivoli - Tribunale e Giudice di Pace	328
CAPITOLO 9	347
SVOLTA EPOCALE. GRAVE INCIDENTE STRADALE 6 OTTOBRE 2011	347
Gelateria La Sirenetta.....	354
Idea Progetto per un nuovo Centro Cittadino a Colleverde (altri avvenimenti)	357
Bando AgID (Agenzia per l'Italia Digitale)	362
CAPITOLO 10	369
SANTI PIETRO e PAOLO - 29 GIUGNO 2017	369
Un mio ultimo desiderio	376
ALLEGATO – A	384
GRAFICI - DOCUMENTI - IMMAGINI PARTE PRIMA	384
ALLEGATO – B	518

GRAFICI - DOCUMENTI – IMMAGINI

PARTE SECONDA.....518

CAPITOLO 1

I PRIMI 21 ANNI

Mi hanno detto che sono nato il 4 giugno 1941 (forse io allora non ci capivo abbastanza ma, francamente, non mi ricordo!) in piena guerra mondiale e terzo figlio, dopo due femmine Oliva e Vanda, di 12 e 8 anni più grandi di me, che mi volevano un mucchio di bene riservandomi tante attenzioni, con una mamma (Pia) capace, dolce e premurosa casalinga ed un papà (Anacleto) detto Mariano, grande lavoratore, muratore e contadino, di ritorno dall'Abissinia dove si era recato come colonizzatore(!?) dopo l'"allungamento dello Stivale". Ne era tornato quando lo Stivale era ancora allungato senza avervi fatto fortuna ma guadagnò in paese il soprannome di Tizzone (spento, s'intende!) per il forte colorito della sua pelle, rafforzato dagli anni di permanenza africana. Quando ero più grandicello mia madre mi raccontava, facendoci dell'umor, che papà era tornato in patria inseguito da una nutrita sassaiola di un branco di scimmie che aveva assalito il camion da lui guidato sull'altopiano etiopico; mio padre mi confermò che la sassaiola c'era effettivamente stata ma certo non fu l'evento che determinò il suo ritorno. Nacqui



a Montecelio in Provincia di Roma a 5 km dall'allora grande e progredito aeroporto militare di Guidonia e dalla linea ferroviaria monobinario Roma Pescara (così è rimasta), in una casa in Via Monte Albano facente parte di un decente palazzetto con acqua diretta in casa (all'epoca era un grande privilegio,) composto di tre alloggi sovrapposti, costruito negli anni Trenta con le proprie mani da mio padre e da due suoi fratelli; nel 1944 nacque la mia terza sorella Luisa, l'ultima in famiglia, quasi mia coetanea e perciò in normale, e spesso vivace, competizione e frequenti bisticci con me, come è d'uso tra bambini, ma nella sostanza ci volevamo bene. Si trattava di una famiglia non certo benestante ma, comunque, con fatica, capace di tirare avanti. Non ricordo i bombardamenti dell'aeroporto e dintorni ma soltanto la mia vita da sfollato, in una campagna (le Macchiarelle) di proprietà di mio padre, dove tutti ci rifugiammo, insieme ad altri parenti, subito dopo lo scoppio notturno di una bomba sganciata da un aeroplano degli alleati nella piazza principale del paese, in prossimità della Chiesa di S. Giovanni e del nobile Palazzo di Federico Cesi il Linceo dove era insediato un comando tedesco. In famiglia mi hanno raccontato spesso che immediatamente dopo lo scoppio della bomba, mio padre, nudo, saltò dal letto, prese me, altrettanto nudo, e scappò di casa per pormi in salvo (trascurando le mie due sorelle poiché ero l'unico figlio maschio); io mi sento di aggiungere "anche perché ero il più piccolo!". Ricordo che alle Macchiarelle dormivamo in una capanna e che mio padre, e i due suoi fratelli, costruirono nelle vicinanze una grotta, a mo' di rifugio, dove andavamo a riparare tutti quando si udiva un rombo di aereo o l'esplosione delle bombe in lontananza; avevo con me sempre una piccola carriola in legno, fatta sul posto artigianalmente, insieme alla quale scappavo verso il rifugio dando a gran voce l'allarme! Dopo l'ingresso degli alleati a Roma nel giugno 1944, praticamente alla fine della guerra in Italia centro-meridionale, si ritornò tutti a Montecelio.

Nel 1947 mi mandarono a scuola alle Elementari del paese in un clima festoso, di rinascita e di forti antagonismi, come capitò in tutta l'Italia del dopoguerra. Ricordo il grembiule azzurro e il fiocco bianco svolazzante quando la mattina alle otto scendevo da via Monte Albano correndo felice e accompagnato dal suono del campanone

di S. Giovanni che annunciava l'inizio delle lezioni. Ricordo perfettamente il Maestro Dante Balestrieri della prima elementare e il mio compagno di banco Alfredo Moretti, figlio del Maresciallo della locale Caserma dei Carabinieri. Eravamo entrambi dei caciaroni, io e Alfredo, ci stuzzicavamo e ci sgomitavamo molto spesso finché il maestro, spazientito, ci ordinò di portare ognuno una fascina di "spine de fratta" all'indomani di un certo giorno sul finire dell'anno scolastico. Obbedienti portammo le nostre fascine e le consegnammo al maestro. Cosa ne fece? Le accoppiò e le sistemò, legandole con una corda al banco, tra il mio posto a sedere e quello del mio compagno Alfredo e da allora risolse il caso! Belli erano i pomeriggi e le serate di primavera ÷ estate al mio paese, bella e impagabile la presenza di una grande moltitudine di ragazzi come me nella piazza principale del paese! Si giocava e si schiamazzava fino a tardi e spesso finiva a lotte e cazzotti (bello anche questo!). Ricordo la piazza in terra battuta che veniva annaffiata dallo spazzino comunale, ogni pomeriggio d'estate, e l'odore della polvere bagnata, le infuocate discussioni con la radio a tutto volume all'esterno del "bar Righetto" sulle partite di serie A di calcio e sulle tappe dei giri d'Italia e di Francia con Bartali e Coppi (io tifavo per l'Inter e per Fausto Coppi!), il passaggio continuo di donne che portavano in testa sulla *sparra* la *spasa* con le pagnotte, dal vicino forno a legna, le liti tra le numerose donne che attingevano l'acqua alla fontana della piazza con le conche di rame e spesso si contestavano il posto in fila e venivano alle mani tirandosi i capelli e intrecciando la lotta con focose e colorite (molto e di più!) schermaglie verbali accompagnate dal tintinnio delle conche che s'intruppavano (e s'ammaccavano!). Erano frequenti, specie il sabato e la domenica sera, grandi comizi della Democrazia Cristiana e del Fronte Democratico Popolare (si era negli anni 1947/1948!). Tante litigate e minacce, pure tra persone adulte e per motivi politici, ma per fortuna non sono mai sfociate in violenze, se non verbali o promesse di regolazione dei conti riportate sui manifesti, spesso scritti a mano (con poca cura per l'ortografia e la grammatica!).

Avevo un grande hobby all'epoca! Abitavo in via Monte Albano, detta anche "la Costarella", che era un tratto di strada di circa 60 metri, dritta e in forte pendenza anche essa in terra battuta ma con

due cunettoni ai lati, lastricati in pietra levigata per fare scolare le acque piovane. Ben si prestavano quest'ultimi come scivoli ed infatti con una panchetta a 4 piedi, rovesciandola e insaponandola nella parte sotto a contatto con le pietre di uno dei due cunettoni, sedendomi tra le 4 gambe della panchetta e impugnandone i due piedi anteriori a mo' di manubrio, mi facevo rapide discese e spesso andavo fin dentro il bar di Righetto, posto in piazza a fine corsa, quando i miei freni (cioè gli scarponi chiodati, anti - consumo, che portavo e strusciavo a terra per fermarmi) non assolvevano bene il loro compito.

Belli quegli anni alle Elementari e nei mesi di vacanza! I ricordi dell'infanzia sono tantissimi (capita ai vecchi!). Che dire delle innumerevoli scorribande al giardino di Sor Paolo Sinibaldi tra squadre contrapposte, armate di spade e lance rudimentali in legno, tagliate sul posto, con le quali ci sfidavamo e spesso ci ferivamo; che dire delle partite di calcio con i palloni fatti di stracci al giro dei Frati, di durata dall'alba al tramonto, delle sassaiole (pericolose e irrazionali ma belle!) tra squadre che si rincorrevano fin oltre il Paese, fino alle "macchie dei Propagandi". Meno male che vinceva la squadra che metteva in fuga quella avversaria senza dover contare morti e feriti! (in realtà i morti, per fortuna, non ci furono ma i feriti sì).

Ricordo ancora della mia infanzia i miei buoni esiti scolastici alle Elementari premiati con l'alta carica di capoclasse, che mi venne spesso attribuita in prima elementare dal Maestro Balestrieri e successivamente, fino alla quarta elementare dalla Maestra Cipolloni di Tornimparte (AQ). Ricordo in particolare mio zio Domenico (lo chiamavamo Zì Domì), grande muratore, vedovo e senza figli, ragazzo del '99 Genio Pontieri nella prima guerra mondiale, fascista convinto con e dopo Mussolini, soprannominato "Temporale" perché capace di edificare l'ossatura di un piano di casa in due giorni con l'aiuto di due soli manovali. Sì vantava, Zì Domì', dei miei risultati scolastici con gli amici e conoscenti e mi volle aiutare finanziariamente lungo il mio iter di studente fin quasi



alla laurea. Forse per qualcuno è una banalità, non per me, e voglio, comunque, raccontarla: ho ancora il sapore in bocca per avere mangiato un'ottima rana frita, in una bella serata estiva, sotto la pergola, illuminata con tantissime lampadine, del Ristorante Lanciani di Villa Fiorita a Montecelio, dove mi aveva portato a cena mio zio insieme a tanti suoi amici!!! Mi incoraggiò, mio zio, a saltare la Quinta Elementare facendomi andare nella vicina Palombara Sabina a sostenere l'esame di ammissione alla Prima Media e la cosa riuscì.

Andando agli anni che vanno dalla III media ai primi anni del liceo come non ricordare, in tempo di vendemmia, l'ipervivace somarello che un altro mio zio, Zì Peppe soprannominato "Cacarbacchi" mi prestava per aiutare mio padre a trasportare le uve raccolte nelle due vigne vicino a S. Angelo Romano a 7 Km di distanza da



Montecelio! Ipervivace, appunto, perché dotato di attrezzature genitali eccezionali e sempre pronte all'uso, instancabile e veloce galoppatore per l'intero percorso di 7 Km, quasi come un cavallo generoso, capace di saltare su un'asina in calore, come mi è capitato di assistere, pur in presenza di basto

a pieno carico con due grossi bigonci colmi d'uva e mosto! Roba da guinness!!! E come scordarsi quando, al ritorno in campagna dopo lo scarico dell'uva in cantina a Montecelio, con i bigonci vuoti e legati al basto, io "a cavallo" lo lanciavo in uno sfrenato galoppo fino alle vigne, lungo tutto il percorso tranne un paio di fermate obbligatorie, a cui il mio destriero non ha mai potuto rinunciare! Se, per caso, non lo avessi fermato in tempo, avrebbe azionato lui i suoi freni a quattro zampe, irrigidite e tese in avanti, che si impuntavano con i suoi quattro zoccoli prima di arrivare al bordo di due "trosce" (pozzanghere) luogo di pisciate favolose di asini, cavalli e buoi. Qui si celebravano i rituali ambiti del mio asinello, fatti di ripetute annusate, gustate prima a testa bassa sì da bagnare naso e labbro superiore e poi, a testa in alto, con occhi sbarrati ed orecchie rivolte all'indietro in evidente espressione di goduria, con ac-

compagnamento di rumori e vibrazioni labiali e nasali e retrostanti rumoreggiamenti anali, di erezioni interminabili e sbatacchiamenti in ogni direzione, a coda irrigidita e rivolta verso l'alto, vibrante all'estremità come quella di un serpente a sonagli. Tutto terminava dopo una decina di minuti con una ragliata di evidente soddisfazione, preceduta da una fluviale pisciata e conseguente innalzamento di una nuvola avvolgente di odore acre. Guai a me se lo avessi ostacolato per non farlo fermare! Senz'altro mi avrebbe fatto godere del suo giardino incantato poiché impuntandosi all'istante mi avrebbe disarcionato e fatto cadere nel bel mezzo delle sue beatitudini! Senza che io scendessi, riprendevamo poi il galoppo sfrenato fino alla successiva troscia dove il rituale era, ovviamente, più rapido del primo. Spero mi venga perdonato, da parte di chi legge, il linguaggio poco comune di cui mi sono avvalso per dettagliare le gesta del mio fenomenale amico. Ho dovuto farlo per descrivere minuziosamente la scena dato che questo mio volume non è un e-book e non avevo una telecamera a disposizione!

Come non ricordare un altro tragicomico avvenimento di cui fummo protagonisti io, lo stesso asinello e la mia cagnetta Dalila (razza lupo tedesco). Fu in occasione della raccolta delle olive, in una sera di un mese di novembre di un anno che non ricordo, in cui mi recai nel podere di colle Giovan Domenico dove mi aspettava mio padre. Arrivai con puntualità, scesi dal mio destriero e lo legai con la "cavezza" nel retro della capanna mentre la cagnetta abbaiava scodinzolando con gioia. D'improvviso il mio amico asinello si mise a ragliare e a scalciare con violenza! Aveva gli occhi spalancati e atterriti ed arrivò a strappare la cavezza dalla capanna dandosi alla fuga in una vicina carrareccia continuando a scalciare e ragliare mentre io, e davanti a me Dalila che continuava ad abbaiare in modo molto diverso misto a mugolii di dolore, lo inseguivamo per fermarlo. Sentii allora un forte dolore al cuoio capelluto, vidi la cagnetta che, pur continuando ad inseguire l'asino abbaiando, correva usando solo le zampe anteriori mentre faceva strisciare a terra il sedere e le zampe posteriori. Mi svolazzarono allora, intorno alla testa, delle grosse vespe che mi pungevano mentre io tentavo di scacciarle dandomi forti schiaffi sul capo; capii solo allora che io e la mia sfortunata compagnia avevamo involontariamente violato un

rifugio sotterraneo di questi dannati animali posto nel retro della capanna.

L'accaduto era certamente grave ma la scena era altrettanto comica: asino in testa che correva, scalciava e scorreggiava per lo spavento e il dolore; cane al seguito che per le punture abbaia e mugolava mentre si grattava strisciando il posteriore a terra, quasi arando e lasciandovi il solco, io per ultimo, che ero preoccupato di perdere l'asino e lo inseguivo malgrado i forti dolori, mentre mi schiaffeggiavo il capo per scacciare i pericolosi animalotti volanti che non intendevano abbandonarmi. Dopo circa cinquecento metri la strana carovana si azzittì (tra forti dolori) e, per fortuna ancora una volta, non si contarono i morti ma tutti eravamo feriti! Raccontando l'accaduto ci fu chi si stupì e ci rise sopra abbondantemente e chi, però, disse che eravamo stati molto fortunati poiché quei calabroni, detti anche vespe sotterranee, avevano perfino provocato la morte di contadini che mentre aravano i campi ne avevano smantellato il nido.

Tanto per finirla con i quadrupedi voglio dare qualche cenno alla mia grande passione per i cavalli. Avevo circa 14 anni e incominciai con una leggiadra cavallina di cinque anni, mantello baio e stellina bianca sulla fronte, che il sig. Carlo, marito di Rosina e gestori entrambi di una piccola macelleria in via Servio Tullio, spesso mi affidava poiché era impegnato con la sua attività e non aveva il tempo per farla pascolare. La mia reginetta era priva di sella poiché il Sig. Carlo non l'aveva mai comprata e quindi io la montavo a pelo, come i pellerossa d'America! Aveva le ali ai piedi (mi faceva pensare al Mercurio messaggero degli Dei) e non appena avvertiva lo stimolo dei miei talloni che la invitavano al galoppo, volava, volava, volava. Aveva però un gran brutto vizio che non sono mai riuscito a correggere: preferiva sempre passare sotto gli alberi, specie quelli con chioma e rami bassi, forse perché le piacevano le carezze delle foglie e dei rametti che la sfioravano, chissà! Sta di fatto che dovevo abbracciare il suo collo appiccicandovi il mio orecchio destro e portare la mia testa quasi a fianco della sua se non volevo essere decapitato da qualche ramo più grande. Attributi anteriori (quelli miei) schiacciati sul garrese appuntito, sedere (ancora il mio) a pelo sul suo dorso, busto (sempre quello mio) curvato in basso e in tor-

sione per abbracciare il suo collo con la mia testa affiancata alla sua, gambe e ginocchia (tutta roba mia) più strette possibile per non essere disarcionato! Lascio immaginare le difficoltà del galoppo e le condizioni di marcia, certamente non rilassanti, in cui mi dimenavo! Quante belle uscite avrei potuto fare con il mio Mercurio alato se non avesse avuto questo vizio! Solo quando potevo allontanarmi da Montecelio, verso le piane nei dintorni di Guidonia, prive di alberi perché adibite a pascolo o a cereali, prima della semina o dopo la mietitura, potevo godere della leggerezza con la quale toccavo terra attraverso gli zoccoli della mia fantastica cavallina, con il vento che mi avvolgeva il petto e la faccia!

La mia passione per i cavalli l'ho coltivata pure frequentando il galoppatoio di Villa Borghese a Roma, dove, purtroppo, non mancavano i ronzini e bisognava accontentarsi di quello che offriva il noleggiatore; mi recavo lì quando disponevo della somma necessaria e decidevo di marinare il liceo. Anche allora la mia scelta ricadeva, gioco forza, su una cavallina, che era la migliore in campo ma aveva un suo problema, un altro vizio incorreggibile che la portava a correre nel viottolo di sabbia battuta, più ampio ma aderente alla staccionata che limitava la pista, sicché, mentre galoppavo, sfioravo continuamente con i pantaloni le punte delle traverse in legno che sostenevano la stessa staccionata! Il timore di impigliarmi e di rovinare a terra era sempre presente e mi guastava il piacere di andare a cavallo!

Dirò ora di un altro avvenimento che mi ha colpito nell'adolescenza e che, contrariamente ad altri festosi e spensierati accadimenti, mi ha lasciato un ricordo amaro e disgustoso specie nei riguardi dei miei simili. In un caldo pomeriggio estivo vidi scendere dalla scalinata che dal vecchio paese medievale porta nella piazza principale di S. Giovanni Evangelista, un'asina seguita e molestata da una folta schiera di ragazzi, di ogni età, schiamazzanti, che lanciavano sassi, bastonavano e spintonavano l'animale. Perché lo facevano? Perché quell'asina, uscita dalla stalla, stava partorendo per strada un asinello mentre si affannava a correre per sfuggire agli esagitati. Il parto era solo all'inizio e il nascituro aveva soltanto parte della testa, e parte della placenta sanguinante, fuori dal corpo materno. Grande cattiveria umana! Quella che sembrava un'ag-

gravante poiché dei bambini e degli adolescenti, tutti cosiddetti innocenti, si mostravano tanto cattivi, non era altro che la violenza del branco, la rivelazione palese di uno stato d'animo animalesco innato che riporta alla preistoria, all'*homo lupus*, poi ribattezzato *homo sapiens* per autoassoluzione! Non mi sento io, certamente, pontefice e censore appropriato! Andiamo avanti, comunque, non abbiamo scampo; dopo il periodo primordiale animalesco, si dice siano sopraggiunti coscienza, conoscenza, esperienza, pentimento, ragione, civiltà... Però, l'uomo, tanto evoluto, diventa capace delle maggiori crudeltà, la guerra ad esempio! Anche se, per fortuna, non mancano esempi e comportamenti di altissimo valore morale che riscattano le malefatte degli altri!

Per restare ai miei ricordi adolescenziali meno gradevoli non posso non ricordare ciò che accadde al mio amico e coetaneo Giovanni (tralascio il cognome per ovvi motivi) per opera mia, involontaria sì ma pur sempre per opera mia, di cui conservo un senso di colpa che non sono mai riuscito a cancellare. Si tratta di questo: ero presente, io e Giovanni, in un cantiere edile a Montecelio, in via Romana, dove "Zi Domì" stava conducendo dei lavori di ristrutturazione di un appartamento al terzo piano di un fabbricato. Vi era allestito il solito semplice sistema di sollevamento pesi composto di una carrucola (girella) posta in alto, a sporgere, all'altezza dell'architrave di una finestra dell'immobile da ristrutturare, di una robusta fune di canapa intrecciata sistemata a cavallo della carrucola ed avente ad una sua estremità un gancio d'acciaio a cui veniva appeso il recipiente che conteneva il materiale da sollevare mentre l'altra estremità veniva impugnata a terra dal manovale addetto al sollevamento. Io e Giovanni concordammo per gioco che lui doveva essere il peso da sollevare ed io il sollevatore. Avevamo all'incirca lo stesso peso corporeo. Giovanni impugnò, restando in piedi, la fune all'altezza della sua bocca con entrambe le mani mentre il gancio pendeva tra le sue gambe, sfiorando quasi a terra, mentre io, per sollevarlo e per sviluppare una maggiore forza di trazione, saltai in alto per impugnare la fune. Fu un attimo! In seguito al mio salto e all'impugnare la fune da parte mia, Giovanni non riuscì a tener dura la sua stretta alla corda, questa gli scivolò tra le mani provocandogli un'abrasione, il gancio si sollevò bruscamente e

andò a squarciagli lo scroto. Lascio immaginare il dolore forte, il sanguinamento, le grida, la ricerca di un'ambulanza, il mio colpevole sgomento! Giovanni fu ricucito e non serbò mai, né lui né la sua famiglia, alcun risentimento nei miei riguardi. Una decina di anni dopo si sposò, in seguito non ebbe figli ed io ho, tuttora, il rimorso che questo fosse la diretta conseguenza dell'incidente da me provocato!

Passando ad altro e riempiendo solo in parte "i miei primi 21 anni", prima di entrare nella piena adolescenza, non posso trascurare il ricordo della mia allegra brigata di una ventina di amici; andavamo spesso al "Teatrino Sinibaldi" in via del Borgo e nell'attigua "Arena degli Allori" adibita durante l'estate a Cinema serale all'aperto (sempre a Montecelio) e ciò era possibile perché uno di noi era Maurizio Sinibaldi il cui nonno "Sor Paolo" era il proprietario di quei beni. Sempre attraverso Maurizio eravamo spesso presenti al grande "Giardino" di Sor Paolo sul Colle di Monte Albano, con tanto di torretta merlata in stile tardo gotico, caverne naturali, nascondigli, laghetti con anatre, lucertole e salamandre, folta e rigogliosa vegetazione ben curata, fatta di cespugli fioriti di ogni tipo e alberi di alto fusto sia ornamentali che da frutto. Qui si imbastivano, come già ho accennato in precedenza, giochi e regole per duelli tra squadre contrapposte che si sfidavano tra loro.

Il Teatrino, allora quasi sempre in disuso, era dotato di palcoscenico e sipario con tanto di dedica "*Alle arti di Melpomene, Euterpe, Calliope, Tersicore*", di poltrone sia in platea che in galleria, di un pianoforte un po' scordato ed un vecchio grammofono a tromba azionato a mano, di vecchi costumi usati. Noi vi mettevamo in scena strampalate rappresentazioni teatrali e, qualche volta, vi svolgevamo serate di ballo insieme a nostre coetanee (in sintonia con la nostra età, i morsi della rivoluzione ormonale non mancavano!!).

Molto ci siamo divertiti a bordo di una vettura Balilla degli anni Trenta, sempre piena e sovraccaricata, di cui disponevamo (non ricordo chi ne fosse proprietario). Era attrezzata con clacson esterno, a tromba e relativo palloncino in gomma da premere a mano per l'azionamento, con possibilità di emissioni sonore lente e voluttuose, che richiamavano la danza del ventre, quando si incontrava-

no belle ragazze, e malinconiche oppure vivaci, improvvise e sprezzanti in altre circostanze! Nel lunotto posteriore era allestita una tendina a rullo che abbassavamo ogni qualvolta superavamo un'altra vettura, un carro con i buoi, un crocchio di persone che si sbeffeggiavano di noi... Ne veniva fuori una grossa linguaccia rossa tipo quella di Einstein nella sua nota foto conosciuta in tutto il mondo! Aveva anche un portabagagli montato sul tetto, la nostra Balilla, e due pedane esterne in corrispondenza delle portiere.

Una volta che eravamo a pieno carico come sempre risultava all'interno della vettura, ma con l'aggiunta di due + due passeggeri esterni con i piedi poggiati sulle suddette pedane e le mani aggrappate al portabagagli, avvenne un fatto comico (solo per fortuna non tragico!): il conducente di turno fece una grossa ed inaspettata frenata ed il quartetto esterno, due + due, fu sbalzato dalle pedane ma rimase aggrappato al portabagagli, che si staccò dal tetto, portandolo con sé, superò la vettura, e dopo molte e disordinate sgambate cadde a terra stremato ed impaurito riportando solo qualche escoriazione! Anche questo era l'allegra brigata!

Un altro interesse che personalmente praticavo, era il ciclismo con la mia bici da uomo, bianca, marca Bianchi, con ampio manubrio, asticelle metalliche rigide (non leggere e flessibili guaine) per azionare i freni, telaio possente in acciaio, peso complessivo di grande rispetto (14 kg), dono di Zì Domì.



Con essa riempivo molti pomeriggi estivi; con il solleone e fino a sera mi recavo nei dintorni, a Guidonia, a Marcellina, a S. Polo, a Monterotondo, a Palombara (che salita, erta e interminabile, quella dell'Arbanetta sulla Strada Provinciale Palombarese!) e financo a Palestrina ed ogni volta percorrevo svariati chilometri fatti di accentuate discese e dure salite. Altra mia meta, quasi abituale, erano i laghetti naturali di acqua solfurea a Bagni di Tivoli, a 10 km di distanza, dove si faceva il bagno gratuitamente in quanto affioranti in un vasto terreno dema-

niale incustodito; quando avevo i soldi per il biglietto mi recavo nelle vicine "Grandi Terme" pubbliche dove restavo da mattina a sera facendo interminabili nuotate e, inutile tacerlo, alla continua ricerca di qualche gradevole e compiacente signorinella che si distaccasse temporaneamente dall'onnipresente famiglia, nonne o sorelle maggiori! Si tenga conto che erano gli anni 50/60, che eravamo in un ambiente provinciale tradizionale e che il '68 del quasi libero amore era molto lontano. Mi sentivo stanco la sera al ritorno dopo la pedalata di rientro di 10 km di cui gli ultimi 5 in salita da Guidonia a Montecelio, avevo una grande fame e mia madre non mi faceva mai mancare un'abbondante pasta asciutta! Andavo poi in piazza a smaltire la cena e poi a dormire e per tutta la notte ricordo che sognavo e le mie gambe si sollevavano pesantemente come stessi ancora nuotando o pedalando. Mi sentivo forte in bicicletta, già all'indomani. Una volta, in pieno agosto, da Guidonia caricai "innanzi canna" (cioè sulla canna orizzontale del telaio che va dalla base sella alla base del manubrio) la figlia di una mia cugina, che aveva meno di 5 anni ma era di grande stazza, vicino a 25 kg! La portai fino a Montecelio percorrendo 5 km in salita da quota + 20 a quota + 300 senza mai fermarmi! Arrivai stremato ma ancora vivo! (non è un vanto ma un ricordo indelebile!).

Le escursioni fuori paese si moltiplicarono quando, a 16 anni, Zì Domì mi regalò una moto nuova, vera, marca Motobi-Benelli, cilindrata 125 cc, cilindro orizzontale, rossa fiammante e alcune parti nere brillanti, a due posti! Era il 1957 e di moto e automobili ne circolavano poche e molto carente e costoso era l'abbigliamento adatto specie per i motociclisti.

Con questa moto visitai gran parte del Lazio, sia in inverno che, più spesso, in estate. Era asfissiante il caldo estivo che ti invadeva il viso, freddissimo l'inverno, sulle mani e sul viso, malgrado i guanti e l'imbottitura di giornali e cartoni sotto la giacca o il giubbotto e, financo, sotto il cappotto quando il clima era più rigido! Malgrado ciò, nella mezza stagione, con temperature più gradevoli, la moto, la velocità, le curve e l'age-



vole superamento del traffico nelle rare occasioni in cui allora si verificava, erano cose irresistibili! Purtroppo anche le cadute erano inevitabili: bastava una “breccoletta” o un po’ di sabbia in una curva e la caduta era assicurata; altri esempi, più tragici, sono facili da immaginare. Per farla breve anch’io ci sono caduto, ben tre volte e all’età di 24 anni ho dismesso l’uso della moto. Presi la decisione a seguito di una grossa paura che provai nell’attraversare un passaggio a livello del treno mono binario della linea Roma Pescara: era notte, l’asta di sbarramento era sollevata e io attraversai a bassissima velocità, stavo esattamente a metà percorso e sulle rotaie mentre sulla mia destra ho intravisto una luce avanzare verso di me procedendo al centro della ferrovia come se fosse il faro anteriore della motrice di un treno! Rimasi impietrito e non riuscii ad accelerare, sentii tutti i miei capelli sollevarsi ed ero rassegnato a subire l’investimento; pochi attimi dopo costatai che il faro che mi veniva incontro al centro del binario era la lanterna nelle mani del casellante il quale ispezionava i binari. Ho avuto una tremenda paura che ho smaltito solo nei giorni successivi!!

Un altro avvenimento che mi è rimasto inchiodato nella mente, certamente comico e non semitragico come quello che ho sopra riportato. Ero all’inizio delle superiori e da buon pendolare percorrevo 60 km al giorno a bordo di un autobus di linea per frequentare a Roma il Liceo Scientifico Augusto Righi, prima, e poi l’Amedeo Avogadro; all’età 14/15 anni, mi capitò di assolvere ad un servizio di cortesia che mi aveva richiesto la zia Marietta, sorella di mio padre. La zia, sposata e senza figli, conduceva, insieme al marito, una vita abbastanza agiata ma soffriva di un male incurabile: si diceva, tra i parenti, che era “tirchia” (io la definirei “accorta nello spendere”). Attributi negativi a parte, era bella, elegante e “parsimoniosa”: un giorno mi incaricò di comprarle a Roma, in un negozio di macelleria in Via della Scrofa, 2 Kg di “polli senza petto e cosce”, vale a dire ciò che rimaneva quando ai polli si tolgono le parti più carnose e restano solo della carcasse mutilate fatte di pelle ed ossi. Accolsi la richiesta e l’indomani, al solito orario delle ore 6:30 mattutine montai sul pullman e mi recai a scuola con il mio borsone stracolmo di libri e quaderni; dopo le lezioni andai in autobus in via della Scrofa a fare la spesa. Mi venne consegnata la merce in una capiente e

asciutta busta di carta marrone chiaro per alimenti come allora si usava (si tenga conto che 60 anni fa non esisteva ancora la plastica). Tenendo con una mano la busta e con l'altra la borsa della scuola salii sul tram che mi avrebbe portato vicino Viale Castro Pretorio dove mi attendeva l'autobus che mi avrebbe riportato a Montecelio. Sul tram, già abbastanza affollato, c'erano soltanto posti in piedi e man mano che procedeva, di fermata in fermata, più si affollava colmando gli spazi residui tra passeggeri in piedi come me, fino a raggiungere il pieno assoluto. In quella situazione crescevano anche il caldo e gli ondeggiamenti ed urti tra passeggeri ad ogni frenata e accelerazione del tram. Fu così che la mia busta di carta contenente le carcasse incominciò ad inumidirsi e a strapparsi con le conseguenze che si possono immaginare: iniziarono i miei tentativi di sostenerla dal basso sollevandola con una mano e portandola fin sotto la mia ascella "per frenare le frane" mentre l'altra mano era impegnata con la borsa della scuola e quindi non potevo aggrapparmi ai corrimani del tram per tenermi in equilibrio; con il caldo ascellare ed ambientale le frane, però, aumentavano finché la busta non trattenne più tutte le carcasse e parte di esse caddero sul pavimento del tram tra i piedi dei passeggeri che rimasero stupefatti notando cotanta bellezza di prodotto alimentare; raccoglievo quel che potevo accucciandomi con difficoltà tra le gambe dei passeggeri e imprecaando contro "quel cane a cui era destinata la merce" ma non riuscivo a rimettere tutto dentro la busta che sempre più andava in liquefazione.

Non mi dilungo oltre, arrivai a destinazione tra le risate dei presenti e parte delle carcasse sistemate nelle mie saccocce del cappotto, giacca e pantaloni. Solo Totò avrebbe potuto superarmi!

Nello stesso periodo e nei mesi di vacanza sono stato spesso a contatto con mio zio (l'ormai noto Zì Domì) ed ho prestato saltuariamente la mia volontaria manodopera senza eccessi, né costrizioni, né paga (ma paghetta sì!) facendo il manovale e l'osservatore nei cantieri che allestiva per svolgere il suo lavoro di piccolo imprenditore edile e diretto muratore e che conduceva con molta perizia. Nacque qui il mio interesse (e in un certo qual modo il trasporto) per l'edilizia e l'ingegneria civile, che per me significava "costruire e realizzare" avendo in mente, come prospettiva, grandi e

avveniristiche opere, da fare godere ai contemporanei e da lasciare ai posteri! Ritornando a mio zio e ai suoi lavori, il punto dolente, che spesso si verificava e mi sconfortava, veniva però dopo, quando a lavori inoltrati o finiti, si trattava di tirare i conti per farsi pagare dai committenti! Mancando l'organizzazione amministrativa e, di conseguenza affidandosi spesso a contrattazioni verbali con tanto di "stretta di mano" come era d'uso allora nei piccoli paesi di provincia, si finiva spesso in diatribe e liti, lunghe e vivaci, per trovare un accordo e ottenere i pagamenti per le forniture e i lavori eseguiti. Furono proprio questi fatti incresciosi e ripetuti, nonché l'avanzare di una vecchia asma bronchiale che ormai si era acutizzata a tal punto da togliergli il respiro, dopo attacchi di tosse persistente e brutale, che portarono mio zio alla morte mentre terminavo il biennio propedeutico di Ingegneria all'Università La Sapienza di Roma.

A questo punto (devo ammettere con un certo ritardo poiché da tempo era assente e non me lo spiegavo) **VOX** si intromette:

Va bene tutto! Di fatti ne hai narrati molti e non potevi narrarli tutti, hai parlato della tua infanzia, della tua adolescenza e prima gioventù e si è ben compreso che sei stato, tutto sommato, una persona spensierata e fortunata, ma non ti pare di avere omesso di dire cose molto importanti, che sicuramente hai vissuto, come tutti gli esseri umani? Quali, ad esempio, le tue considerazioni sull'esistenza o meno di un Dio trascendente, sulla Creazione, sulle numerose Confessioni Religiose e loro Regole e riferimenti fondativi, con particolare attenzione alla Cristianità e alla Chiesa Cattolica (chi ha studiato al liceo Storia e Storia della Filosofia, non può non avere incontrato questi problemi), le tue vere tempeste ormonali di cui hai dato soltanto cenno, e gli avvenimenti mondiali e nazionali dei tuoi tempi, e le tue tendenze politiche che sicuramente si sono affacciate durante la tua vita di liceale e di novello studente universitario. Si potrebbe continuare con molto altro ancora...Ebbene, cosa avresti da dire?

Come al solito, mia cara VOX, non ti sfugge nulla, tu vai subito al sodo! Cominciamo dalle ultime tue osservazioni, dalle tempeste ormonali, dai fatti nazionali e internazionali dei miei tempi e dalle mie prime tendenze politiche: ebbene sì, di tempeste ne ho solo dato cenno ma questo non vuole dire che ne abbia attraversate poche! Sono state molte e, aggiungo, spesso possenti, talvolta ho naufragato ma ho trovato l'isola dell'accoglienza e del ristoro, altre volte no, ho solo trovato uno scoglio cui mi sono aggrappato, che mi ha salvato la vita ma non mi ha dato ristoro! Andiamo ora ai fatti nazionali e internazionali e alle mie prime tendenze politiche. Ricordo, in positivo, l'avvio del Miracolo Economico italiano, la Saga degli elettrodomestici per le famiglie italiane, l'ingresso strepitoso della TV che andavamo a vedere ogni sera nelle sale cinematografiche, la Nuova Fiat 500 (detta Cinquino) e la consorella Fiat 600, l'avanzamento celere e l'apertura al traffico di molti tratti dell'Autostrada del Sole quasi fosse il simbolo principale del progresso nostrano e, infine, e questo era l'aspetto negativo carico di pericoli, la Guerra Fredda tra il blocco occidentale dell'Alleanza Atlantica e quello centro-orientale del Patto di Varsavia, la guerra in Corea, la costruzione del Muro di Berlino, il brivido universale dell'approssimarsi della terza guerra mondiale legato alla Crisi dei missili sovietici a Cuba e il Blocco navale ordinato da Kennedy e tanti altri fatti!

Passando alle mie tendenze politiche di allora posso dirti semplicemente che stavo con il Blocco Occidentale ma che i fatti politici italiani, che incominciavano ad infiammare i vari movimenti studenteschi, rientravano solo marginalmente nella mia sfera di interessi; se teniamo conto che ero "un pendolare da 60 km al giorno", che frequentavo un liceo scientifico (e non classico, ad esempio), che mi iscrissi poi al biennio di Ingegneria (e non ad una facoltà, diciamo, ad esempio, umanistica), che facevo parte di una spensierata brigata di amici, che ero residente in un paese tranquillo di provincia allora di circa 3500 abitanti, viene da sé che mi mancavano tempo e voglia di imbarcarmi in politica, anzi, fino ad allora non ero proprio vocato!! Spero di essere compreso, e non compati-

to, perché a me piaceva così e ringrazio "la mia terra" che mi ha preservato e custodito.

Ma torniamo alle tue osservazioni e prendiamo subito di petto la Cristianità e la Chiesa Cattolica. Mi hanno battezzato, mi hanno fatto fare la Cresima e la Prima Comunione come era d'uso ai tempi di allora e, lo anticipo, quando mi sono sposato ho scelto il Sacramento del Matrimonio, consapevolmente, secondo il rito di "Santa Romana Chiesa". Questi fatti, mi rendo conto, non sono risposte esaurienti alle tue domande, occorrerebbe un tomo e non un libro quasi tascabile come questo mio, ed una persona più competente di me in materia, per dire di più e, alla fine, sicuramente, per non convincerei tutti, ma voglio precisarti che sono tanti i dubbi che mi assillano, e mi hanno sempre assillato; sull'esistenza di un Dio trascendente posso risponderti che non ho argomenti a sufficienza, ed inoppugnabili, ma che è una necessità dell'uomo crederlo presente a giustificazione dei propri limiti, paure e debolezze e, alla fin fine, per sperare e riparare in un rifugio sicuro; e veniamo alla creazione che è un punto molto delicato e che io, nella mia limitata conoscenza, interpreto come segue. Così comincia il Libro della Genesi nella Bibbia giudaico-cristiana dell'Antico Testamento:

1. In principio Dio creò il cielo e la terra.
2. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
3. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.

Continuando con la lettura si evince che il Libro è tutto incentrato sulla creazione dell'uomo e sul pianeta terra che lo accoglie mentre il resto del creato è chiamato, genericamente, firmamento; il tutto è presentato come fosse un sistema ordinato, ben definito, senza alcun riferimento all'esistenza di altri pianeti abitati. A questo punto come non correre con il pensiero, quale abitante della terra del XXI secolo, all'ormai riconosciuta esistenza di una esplosione primitiva, al Big Bang di un agglomerato di materia di densità infinita, avvenuta 15 miliardi di anni fa, e la successiva espansione dell'universo, inarrestabile e tuttora in atto che

"cresce a velocità crescente" cioè con moto accelerato, alla grande varietà di avvenimenti astronomici e fatti imprevedibili (galassie che si trasformano in continuazione, stelle che esplodono, altre che nascono, buchi neri, materia che si trasforma in energia, antimateria, disordine cosmologico, almeno apparente, ecc... ecc...). Se vogliamo dare parziale credito al Libro della Genesi viene spontaneo chiedersi quale sia stato l'atto creativo primitivo. Se la creazione viene prima di ogni altra cosa essa dovrà necessariamente coincidere con la creazione della massa infinitamente densa preesistente al Big Bang e allora, cosa è il Big Bang? Ragionando come sopra lo dovremmo, gioco forza, abbinarlo al "Fiat lux"? Cara VOX, caro lettore, mi arrendo, le cose si fanno oltremodo complicate, lascio a voi ogni altra considerazione in merito! Non posso però chiudere l'argomento senza aggiungere, cara VOX, che non mi sento un miscredente totale poiché non saprei allora darmi una giustificazione plausibile del perché, sempre restando nell'ambito della Cristianità, siano esistiti ed esistano tanti Santi, tanti Missionari e Benefattori che si sono affidati totalmente a Cristo ed hanno speso e spendono la loro vita per il bene degli altri. Come non riconoscere nella figura di Cristo il più grande rivoluzionario di tutti i tempi! Chi, al culmine della grande potenza di Roma, con il riconoscimento diffuso ed ufficiale della schiavitù come classe sociale senza alcun diritto, financo quello della semplice sopravvivenza (la vita di uno schiavo non valeva di più di quella di una mosca!), avrebbe osato prendere le parti degli ultimi e degli afflitti? Il Discorso della Montagna sulle Beatitudini non è forse un Manifesto Programmatico che ha poi avuto un successo incredibile, malgrado le feroci persecuzioni passate e tuttora presenti, e che è tuttora valido anche se, come allora e nei secoli successivi e fino ad oggi, è spesso oltraggiato e combattuto? E che dire della Chiesa Cattolica, che resiste da millenni agli scandali al suo interno, rimanendo comunque, con le sue regole ed insegnamenti, se rispettati dalla comunità umana, un faro di civiltà? Mettiamola così: se tutto il mondo ne seguisse gli insegnamenti sarebbe o no un mondo perfet-

to? Certo, ma allora il mondo sarebbe troppo perfetto e per questo non possibile.

Continua...

>> [Compra il libro su Amazon](#) <<